

Roma 29/1/91h

1

li ho veduti cogliere a un determinato nel cortile del penitenziario; li giungevano avviziati, ma non li gettare via. Essi li ho raccolti e composti con tanta pazienza, come se non avesse fin ora fatto altro che questo. Invece il direttore mi diceva che è la da diciassette anni per omicidio e dovrà passarvene altrettanti.

Io non avevo mai veduto un luogo più straziante di questo e non mi so convincere che si

2

possano seppellire tanti uomini così e lasciarli per anni con quella poca d'aria che viene di lassù, con un freddo che fa rabbrivire ora che siamo in primavera, senza una coperta, un lenzuolo, senza vitto sufficiente, senza nessuno, segregati da qualunque conforto; mi domando come possono tornare da se a una vita civile, mentre si vede da quelle inferriatine certi visi che non si possono più dimenticare, tanto ogni cosa in essi è lontana e senza fede. Tutto questo è così

vivo e così reale, che munta in dolore³
anche la preghiera.

Ho pensato tanto a te, e certo
ti avevo vicino e non ti ho lascia-
to mai.

Orzi ho voluto andarci per-
ché mi avevi detto che era una
bella città. È vero, ma troppo trista.

La prima volta che io ti
vedo, voglio domandarti tante co-
se; non è necessario che voi an-
diate in quei luoghi per i vostri
studi?

Perché mi dici che non dovresti

scrivermi?

Non farlo meno di così?

Quasi quasi prego per avere le no-
tizie più comuni che quasi si scam-
biano fra amici, e tu non mi scrivi
neanche qualche stato d'agitazione in
die dei momenti il tuo silenzio; e
questo tu sai che non è dato da
anni, ma da qualche cosa che è molto
fatti, e che non ha nulla di comune
a questo sentimento.

Non voglio farti un rimprovero,
ho tutt'altro nel cuore.

L.V.3.10 A

Hottor



G. Matteotti

Frattapolesine

Rovigo

I, VI, 3. 10 B



A

